

La scrittura del dialetto a scuola

Una distinzione preliminare

Scrivere **IL** dialetto

TRASCRIVERE: riprodurre attraverso un apparato grafemico ciò che si ascolta

Indagine / Raccolta di

Parole/lessico (strutturato: giochi tradizionali; piatti tradizionali; nomi di piante, di erbe, di animali, ecc.).

Fraasi (proverbi, modi di dire, ecc.).

Testi (racconti, favole, leggende, etnotesti).

Scrivere **IN** dialetto

SCRIVERE: esprimere il proprio pensiero servendosi di un apparato alfabetico

Composizione

poesie, canzoni, racconti, piece teatrali, elaborati

Una distinzione preliminare

TRASCRIVERE

La *trascrizione* del parlato, solitamente praticata per ragioni di studio dei fenomeni linguistici, può pretendere diversi livelli di affinamento, e sottostare a criteri diversi, in ragione dello specifico obiettivo dell'analisi prospettata.

Si ricorre, pertanto, ad apparati grafemici specialistici per raggiungere trascrizioni con

- fonetica stretta [mã: ε 'f:uəð:zɪ]
- fonetica larga [ma e 'f:uəð:i]
- fonologica /ma e 'fuəðdi/
- fono-ortografica ma è-ffuəðdi
- conversazionale ma:: / è ffuəðdi

SCRIVERE

equivale a esprimere il proprio pensiero servendosi di un apparato alfabetico, a **prescindere dalla condizione ortografica**.

«Perché si abbia un'ortografia è necessario introdurre nella definizione di grafia un altro elemento: **l'uso e la tradizione**.

In conseguenza direi che l'ortografia è il complesso delle norme che regolano e codificano l'uso dei caratteri alfabetici e dei segni diacritici quale si è gradualmente formato e fissato nella tradizione dei testi scritti di una determinata lingua» (Piccitto, 1947:16)

*Chi **scrive** opera dunque, consapevolmente o inconsapevolmente, una serie di considerazioni basilaramente diverse da chi si proponga, solitamente per ragioni di studio, di **trascrivere** una parola, una frase, un testo riferiti da un parlante.*

La rappresentazione grafica della lingua

TRASCRIVERE

SCRIVERE

«la grafia è un sistema convenzionale di segni scritti, destinato a trasformare in impressioni visive le impressioni acustiche prodotte dai suoni di un determinato idioma, in modo da conservarne l'ordine di successione e consentirne la riproduzione. Scrivere, cioè fissare sulla carta un discorso uscito caldo e appassionato dalla viva voce dell'uomo, è, per servirci di un paragone naturalistico, come imbalsamare un essere vivente: fermare in forme fisse la mobilità stessa della vita! Il linguaggio, specie quello parlato, è sempre mobilissimo, sempre nuovo, continuamente alla ricerca di nuove sfumature e di nuove inflessioni: soggetto infine a mille mutazioni. La grafia invece, per essere intellegibile, deve essere costante, tradizionalista, direi quasi immobile, costringendo il suono entro la morsa d'acciaio dei suoi schemi; la grafia, perché possa essere uno strumento pratico di largo uso e di efficace impiego, deve essere semplice, limitarsi cioè a un numero modesto di segni che possano essere ricordati con facilità. **Con l'ausilio di questi pochi e immutabili segni si deve cercare di riprodurre la quasi infinita molteplicità e la costante mutabilità dei suoni: ne consegue che ogni sistema di grafia è, per definizione, più o meno approssimativo ed imperfetto** (ma appunto perciò perfettibile)». (Piccitto (1947:14-15))

Un sistema ortografico tanto più è adeguato a rappresentare la complessa varietà, e tanto più è votato all'ortoepia, tanto meno risulta semplice e intuitivo. Come osservava Piccitto (1947: 103), «**tra le esigenze dell'esattezza e quelle dell'intellegibilità [...] c'è un perenne conflitto**».

(Orto)grafia del siciliano

«Perché si abbia **un'ortografia** è necessario introdurre nella definizione di grafia un altro elemento: **l'uso e la tradizione**.

In conseguenza direi che l'ortografia è il complesso delle norme che regolano e codificano l'uso dei caratteri alfabetici e dei segni diacritici quale si è **gradualmente formato e fissato nella tradizione dei testi scritti** di una determinata lingua»
(Piccitto, 1947:16)

Per approfondimenti cfr.

Rinaldi G. M., *Conferenza per gli studi del dialetto siciliano (Palermo, 3-12 luglio 1870)*, in "Bollettino" del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 9, 1965, pp. 341-53.

V. Matranga, *Scrivere il dialetto*, in G. Ruffino, *Lingue e culture in Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2013, pp. 1382-1410.

Problemi ortografici vs. il problema dell'ortografia

I linguisti possono contribuire a fare chiarezza sulle strutture e sui fenomeni dialettali giustificando più o meno ineccepibilmente le scelte grafiche ritenute più adeguate, ma difficilmente possono determinare, diffondendole, un uso condiviso di tali scelte. **Essi possono, in fondo, risolvere problemi (orto)grafici, ma non possono risolvere il problema dell'ortografia.** [...]

[...] L'ortografia, come la lingua, si può imporre soltanto attraverso l'apprezzamento condiviso di opere ritenute più prestigiose sul piano linguistico-letterario, oltre che sulla (e talvolta anche a discapito della) coerenza delle scelte grafiche adottate. **Saranno cioè gli scrittori, semmai, e non i linguisti a diffondere, eventualmente, anche un modello ortografico, non in ragione delle soluzioni più o meno adeguate alla struttura e ai fenomeni linguistici, ma sulla "semplice" forza della qualità linguistico-letteraria delle loro opere.** Sarà il tempo, insomma, a fissare, eventualmente anche per l'ortografia, le soluzioni/convenzioni maggiormente condivise, e non è detto che queste possano essere le migliori sul piano delle considerazioni strettamente linguistiche. **Una norma ortografica, come altre che coinvolgono l'uso di una lingua, potrà imporsi, in ultima analisi, *de facto* e non *de iure*.**

La sistematizzazione ortografica vs. standardizzazione linguistica

27/09/2011 - 05:05



Come al solito si cerca di affermare una supremazia palermitana o catanese. L'autore sbaglia a non tener conto delle parlate delle altre province della Sicilia. Rivendico la piena autonomia di scrivere il siciliano parlato a Siracusa richiamandomi ai suoni del mio parlare e ciò in mancanza di una grammatica che riunisca, frutto di compromesso necessario, le varie parlate dell'isola. Questo potrà avvenire solo se i nostri dotto si metteranno al lavoro. Buona salute a tutti. Questo è il mio modo di scrivere:http://www.antoniorandazzo.it/CUMEDDIA%20VERNACOLO/XIIIo_CUMEDDIA_IN_V

EFFETTUA
IL
LOGIN
PER
RISPONDE

<http://www.linguasiciliana.org/2011/03/un-cumpenniu-di-ortografia-siciliana/>

Antonio Randazzo

27/09/2011 - 05:10



e qui c'è qualcosa che potrà aiutarvi a capire quali sono le difficoltà che si debbono superare per poter scrivere in modo appropriato. Secondo me tutto da rivedere perchè non capiremmo nemmeno noi che scriviamo:<http://www.antoniorandazzo.it/AF>

EFFETTUA
IL
LOGIN
PER
RISPONDE

John

09/07/2011 - 21:48



Sono in totale disaccordo. Questa è discriminazione pura. Per tal motivo, qui, non procede nulla di buono! Dove sta scritto che l'accezione unitaria siciliana debba essere quella "palermitana", e delle altre cosa facciamo (?), le buttiamo nella spazzatura?! Non così possiamo pensare di risolvere il problema. A mio avviso, la soluzione sarebbe: includiamo tutte le differenti "parlate" siciliane; non è la singola parola il problema, ma la scrittura. Bisogna creare una scrittura per la lingua siciliana. Assolutamente falso e scorretto pensare di includere le funzionalità grammatiche della lingua italiana. A parer mio, andrebbe valutato il sistema di scrittura-lettura presente nella lingua esperanto; certamente adattando e proponendo un sistema appropriato per la sola lingua siciliana. E' bene ricordare: chi scrive con le regole italiane la lingua siciliana, commette un grave errore.

La sistematizzazione ortografica non equivale alla standardizzazione linguistica

Ciò che chiamiamo “il siciliano” è, in verità, una varietà linguistica definita da tratti (fonetici, morfologici, sintattici, lessicali) comuni, ma spesso diversamente coniugati nelle singole realtà areali e/o locali.

Si possono suggerire soluzioni condivisibili per la rappresentazione (orto)grafica di un testo dialettale, ma è indubbio che non sarà possibile suggerire, né tantomeno imporre, l’uso di un’unica e monolitica «lingua comune» che omologhi la ricchezza delle varietà locali.

Per essere chiari, si potrà giungere a una soluzione e scrivere *figghi, famìgghia*, ecc. piuttosto che *figghji, famìgghja*, ecc. ma non si potrà pretendere che anche i siciliani di area centrale scrivano queste parole allo stesso modo se essi le pronunciano *figli, famiglia*, ecc.; chi dice, per esempio, *ssu peri* ‘questo piede’ *ma suoru* ‘mia sorella’, *ci emu* ‘ci andiamo’, ecc. deve poterlo scrivere così come chi dice e voglia scrivere, rispettivamente, *stu pedi, me soru, ci imu*, ecc.

Non si confonda, dunque, il problema della sistemazione ortografica con quello della standardizzazione della lingua.

Fino a che punto, poi, si debba trascurare o evidenziare, nell’uso scritto, la peculiarità locale del dialetto è una scelta che deve essere lasciata alla sensibilità e alle prospettive, letterarie o non, di ciascuno.

Scrittura, ortografia, «errore» ortografico

Se scrivere equivale a esprimere il proprio pensiero servendosi di un apparato alfabetico a prescindere dalla condizione ortografica, **non esiste l'errore ortografico** nella scrittura di una lingua/dialetto che non abbia una «ortografia» (intesa come **sistema di regole codificate e d'uso condiviso**)...

... e IL SICILIANO NON HA (ancora?) UN'ORTOGRAFIA...

...dunque nella *scrittura* del dialetto non esistono «**errori ortografici**» ma, tuttalpiù,

- a) «**imprecisioni**» dovute a scelte (troppo) impressionistiche/spontanee
- b) «**incoerenze**» interne (= non rispetto, o rispetto non sistematico, dei criteri scelti da ciascuno scrivente/scrittore).

Palori pi m-picciriđđu surdatu

- 1 *Ti rissiru: - "Mpar'a sparari,
c'adđiviènti n'uòmu cchjù rranni".
Nun ci rari cuòcciu... picciriđđu surdatu!
Idđi nnô cori tiènu sul'a morti...
Sanu sulu pallari ri verra.
Nun ci rari cuòcciu... picciriđđu surdatu!
Ca quannu u to saṅgu cari nterra,*
- 2 *nnâ l'uòcchji r'idđi
nu scurri mancu na uccia ri chjantu.
Nun ci rari cuòcciu...picciriđđu surdatu!
Naschia u çiauru ca u tiempu ti runa;
cerca nun cori nzuppatu r'amuri*
- 3 *ncuđđuriàtu ê cunti râ to carusanza,*
- 4 *...U munnu nun zi cància cû bbummi o pistoli.
Nun ci rari cuòcciu...
Tieni nnê manu i to juòchira nnuccenti.
E quann'a manu ri n'auṭru picciriđđu*
- 5 *cerca a cchiđđa tua, pruojcilla!
E ccurriti... curriti
unni çiuscia u vièntu e càntinu l'acièđđi
Curriti...
Mpìccicati ô lazzu ri n'aquiluni.*

Chjantimedde

Gaetano Spinnato, *Ri ranni uòghju fari u picciriđđu* (2017)

- 6 *Menṭri murritiàva ca zzappuđđina nnô me uòrtu,
sintii a-mmuòru pallacini chi nnisciènu ri nna terra arriminata;
quasi-quasi rû scantu sbirsava cuòmu n-mmuòrtu,
tantu era na cosa mai vista e-mmai pinzata.*
- *Cu siti? Chi bbuliti? Iu nun vvi canùsciu.*
- 7 *- "Ràrichi simu, rarichi ri l'amuri, nfraciruti adđivintati;
cca ssutta nun facìmu cchjùe nuđđu scrùsciu,
9 ri tanta ggenti alluntanati, pistati e ssuttirradi".*
- 10 *Ancora rû ṭrimulizzu nun-mm'avia arripigghjatu,
quannu allièggiu-allièggiu sutta n timpuni
sintia n'auṭra cosa chi n'avia mai ascutatu,
nun capìa siđđu era n lamièntu o na canzuna.*
- 11 *- "Ramagghje simu, ramagghje ri paci nzziccumùti,
vasciu-vasciu tagghjati e ammunziđđati,
lassat'a scamusciari a corp'ê cuti;
12 tanti òti vantati, ma lestu scurdati."*
- 13 *Menṭri mi utava e sbutava mpassulùtu,
14 ri piricinu, a çianch'î na turchena,
virì'acchjanari n jèttitu arriviđđutu,
15 chi tuttu cummigghjava cu fforza e tanta lena.*

Era càvuru 'u sulì
 e nnô jardu
 i ciuri spampinati.
 Ma ê viscornà, ammusciuta,
 l'irvazza addivintava
 ggianna; e poi marroni,
 viola attinciattizzu.
 Sutta ô cèvusu, 'n terra,
 azzunotti jucàvanu c'u fangu.
 Me' patri caminava.
 Si nni scia
 r'a casa e arricialava.
 Taliava 'u celu
 e si taliava
 'i manu.
 'I jìrita 'i ntrizzava,
 'i sciugghia: mittia
 'i manu nnê sacchetti
 e trasia.
 Niscia.
 Caminava.

'A matina, ru corsu
 Tùcori, pu 'na strata
 chi trasia p'u vicchiumi,
 iuncia runni sturiavu.
 L'Orientali – l'albergu
 chi truvai a ppimu acchittu –
 papariava ru 'n mmiscu ri cristiani:
 iucatura ch'a notti
 cci addivintava jornu,
 maluiuti, bbacici,
 zzòllari chi ntappati nno 'na stanza
 ammitàvanu i morti...
 Cci vinni a stari unu,
 ri Marsala, 'u Cinchedda,
 chi comu una rraddena
 ricia r'amanti e màchini,
 ru ddùniu chi cci avia;
 'a sira, squacchiaratu,
 addumava 'u sicarru cu 'n bbigghiettu,
 ciuciànnu abbuttattizzu.

Pi gghiùnciri a Pallemmu
 tagghiavu pi Salemi, poi pi Vita,
 pigghiavu ô forafora
 ri Arcamu. A Partinicu
 summavu pi Bburgettu.
 'A strata 'unn'era bbona,
 cu 'i sbutati, nachiusa,
 stritta, china ri scaffì.
 Panzinu a Giacaluni
 traritura: ncasciata
 nne cianchi ra muntagna,
 ô 'n latu avia 'u sbalancu.
 Scinnia pi Murriali.
 'N funnu spuntava 'a Conca,
 cu i jardu, 'i casi,
 'u mari.
 Rrisettu 'un cci nn'avìa
 cu sta màchina. Jia
 ri cca e di ddà; a Mondellu,
 nno munti Piddirinu;
 firriavu p'i paisi;
 carruzzuliavu a Sciascia,
 a Buttitta, a Vilardu...

pigghiati r'a quarana.
E cc'era poi un gghiri
e vvèniri ri nigghia,
ri carcarazzi e corva,
arpazzi e nnivalora assicatati.

Pi' tutta l'astaciuni,
ri l'argini, vogghiardi,
s'affacciàvanu 'i pècuri,
ravanti ô 'n picuraru,
nicu, cottu ri sulì,
cu' 'na fillazza e 'a vèrtula
'n coddu.

Ammezzu 'u purvirazzu,
s'avvalancava 'a vardia
nn'a vurga pi' sucari
l'acqua chi spampinava
'u cori.

Nn'a dd'accianza, 'u picciottu,
lassànnusi 'i mmutanni,
pùffiti e si jittava.
Eranu chissi, eccu,
p'i ggiurani i rrancati
cchiù llicchi:

arrassati r'a vurga,
stàvanu mutimuti
– nnall'erva chi spuntava
spilata ri nnê bbòrdura –
a taliari, nciammati.
L'azzunicchìu sbattia
'i vrazza sparpagghiannu
sbizzi;

Cumpagni di viaggiu,
si pirdistivu u cori pa strata;
turnati nnarreri a circallu
si non siti già orbi.

1

Si u sottirrastivu chi morti
nte campi di battagghia;
jiti a svrudicallu
si non feti nto sangu.

2

Si ristò a bruciari
nte càmmari a gas;
curriti a cògghiri a cinniri
e mittitila a cuvari nto pettu.

3

Lu me straziu è pi vui stasira,
e li paroli d'amuri
càdinu nterra
comu stiddi astutati.

4

Non vurria chi mai turnassi
una sira la stissa.

Si mori
e si resta a nàtari
nto lettu du ciumi
chi sciddica a mari,
nto lettu chi cunta
la storia di sempri.

5

E sarannu jorna
comu chisti:
cu l'arba e lu sulì
i gaddi chi cantanu
l'arbuli chi ciuriscinu,
l'omini nterra
e miliardi di stiddi nto celu.

6

Jorna comu chisti:
cu lustru nte strati
chi tavuli cunzati
chi picciriddi chi ghiocanu,
e l'amuri nte letti
ca vucca d'agneddu e di lupu.

7

Pirdunu pi guerri a catina
pi stragi
pi Hiroshima bruciata
pi pueti fucilati.

8

Pirdunu pi càmmari a gas
pi l'ingiustizia codificata,
pu nfernu addumatu
nto paradisu da terra,
pi Cristu ncruci
e lu boia a l'artaru.

9

La riflessione metalinguistica

La frequenza delle «imprecisioni» e/o delle «incoerenze» è tanto maggiore quanto minore è la riflessione dello scrivente sul funzionamento (di alcuni tratti) del codice dialetto.

Dunque, il processo di acquisizione di una **scrittura «coerente»** del dialetto corre parallelamente a quello della maturazione di una **competenza metalinguistica complessiva**, che è ovviamente agevolata dal confronto/rapporto con tutti i sistemi linguistici coinvolti nella formazione della competenza linguistica e comunicativa del parlante/scrivente: dialetto (e/o lingue materne di ogni tipo) e italiano, innanzitutto, ma anche lingue straniere.

«Piccole» riflessioni. Un esempio: apostrofo e accento circonflesso

<i>na vutti</i> ‘una botte’	vs.	<i>n’a vutti</i> ‘nella botte’
<i>ru peri</i> ‘due piedi’	vs.	<i>r’u peri</i> ‘del piede
<i>nu cori</i> ‘un cuore’	vs.	<i>n’u cori / nô cori</i> ‘nel cuore’
<i>ri carni</i> ‘di carne’	vs.	<i>r’i carni / rê carni</i> ‘delle carni’
<i>ugna o peri</i> ‘unghia o piede’	vs.	<i>ugna ô peri</i> ‘unghia del piede’
<i>mani e capidđi</i> ‘mani e capelli’	vs.	<i>mani ê capidđi</i> ‘mani ai capelli’
<i>a panza</i> ‘la pancia’ / ‘a pancia’	vs.	<i>â panza</i> ‘alla pancia’
<i>a casa</i> ‘la casa’ / ‘a casa’	vs.	<i>â casa</i> ‘alla casa’
<i>dici ca senti</i> ‘dice che sente’	vs.	<i>dici c’a senti</i> ‘dice che la sente’
<i>agnedđi</i> ‘agnelli’	vs.	<i>âgnedđi</i> ‘gli agnelli’

Riflessioni più «complesse». Es.: uso delle doppie

Affrontare l'uso «coerente vs. incoerente» delle **doppie a inizio di parole** aprirebbe la riflessione non solo sul comportamento (in diacronia e in diatopia) del siciliano, ma anche su quello dell'italiano (standard vs. regionale).

- E' meglio scrivere *bbonu* o *bonu*, *ggiustu* o *giustu*?
- E se va bene scrivere *bonu* e *giustu* perché, allora, non va bene scrivere:
 - **mriacu* (ma *mmriacu*), **mernu* (ma *mmernu*), **mrògghiu* (ma *mmrògghiu*)?
 - **nivinari* (ma *nnivinari*), **ningari* (ma *nningari*)?
- E , allora, si può scrivere (in area orientale), *ccanzari*, *ppizzari*?
- E, allora, perché è superfluo scrivere **tri ccasi* (ma *tri casi*), **è ppazzu* (ma *è pazzu*)?

Riflessioni più «complesse». Un esempio: grafemi «strani»

- Come si scrive [ˈfuri] ?

- *ciuri? sciuri?*

- meglio *çuri?*

Gli esiti del latino FL

- Ma la pronuncia di *çuri* è come quella di [ˈfira] ‘cera’!

- Perché, allora, sarebbe meglio scrivere *çuri*, ma *cira* ?

Dal dialetto alla pronuncia
locale/regionale dell’italiano

- Ma noi (a Bivona) pronunciamo [ˈçuri]!

- ... che potrebbe essere scritto *hjuri*!

Variazione del dialetto

- Ma allora *h* non è come la «mutina» in it. ‘hanno’!

Microsistemi a confronto: l’inglese

- Però la *h* di *hjuri* non è come quella di *harrubba*!

Stratigrafia linguistica: gli Arabi

Un approccio consapevole (e non prescrittivo/impositivo) alla scrittura del dialetto ci consente di riflettere su vari livelli (dalla strutturazione dei microsistemi del codice alla storia) del dialetto stesso, attraverso **rapporti implicativi**:

- dalla regola della scrittura alla regola della lingua
 - dalla regola linguistica al mutamento diacronico
 - dal mutamento diacronico alla variazione sincronica
 - dalla variazione sincronica (spec. diatopica) al rapporto lingua-dialetto
 - ecc.

Acquisizione graduale della competenza scrittoria

Ipotesi del percorso di alfabetizzazione

1. Scuola primaria

- Uso dell'alfabeto italiano per la scrittura di parole dialettali
- Rappresentazione grafica (*scrittura / trascrizione*) spontanea
- Assoluta astensione da rilievi (o, peggio, sanzioni)

2. Secondaria di I grado

- Rapporto comparativo tra grafemi-fonemi dell'italiano vs. dialetto
- Avvio alla consapevolezza della necessaria «regolarità» della scrittura (anche) del dialetto
- Prime annotazioni/rilievi delle più evidenti incongruenze (contraddizioni) interne (intra-soggettive) delle scelte (orto)grafiche

3. Secondaria di II grado

- Distinzione dei livelli di rappresentazione: trascrizione vs. scrittura
- (Graduale) concentrazione sul rapporto grafema/fono e sull'arbitrarietà/convenzionalità tra grafia e fonìa
- Acquisizione di un livello di rappresentazione grafica (scrittura) privo di incongruenze/contraddizioni

Le «occasioni» della scrittura. - Graduale introduzione di materiali

1. **Scuola primaria:** pronuncia > scrittura > traduzione italiana di
 1. parole del dialetto conosciute dall'allievo
 - 1.1 brevi frasi in dialetto
 2. Parole/frasi richieste (senza particolare strutturazione) ai genitori/nonni/parenti
2. **Secondaria di I grado**
 1. Liste di parole raccolte attraverso indagini più «strutturate» (nomi di animali, di piante, di giochi, ecc.)
 2. Approccio al dialetto scritto (da altri): brevi racconti, poesie, piece teatrali, testi di canzoni
 3. Brevi composizioni/elaborati (poesie, canzoni, prosa: racconti/descrizioni/ «temini»)
3. **Secondaria di II grado**
 1. Indagini dialettali (strutturate) con trascrizione di parole e brevi (etno)testi
 2. Testi dialettali «colti» (dai più moderni ai più antichi scrittori)
 3. Composizioni / elaborati scritti (traduzioni dall'italiano?)

In ogni caso, eviterei l'induzione/l'obbligo esplicito a eseguire un
«compito/esercizio» di scrittura del dialetto.

Gli allievi di “origine straniera”, spec. delle primarie e delle secondarie di I grado, dovrebbero essere **invogliati** a fare altrettanto con i loro rispettivi idiomi.

Il confronto diretto con le esperienze (anche) di rappresentazione scritta di lingue/dialetti diversi è, anche per l'obiettivo qui assunto, certamente più utile di ogni altra argomentazione teorica e/o ideologica.